

Lc 2, 22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Confidare nel senso profondo

Attese e complimenti. Il vangelo di questa domenica ci riporta alla capacità di attendere. Ci parla di ciò che ci permette di attendere anche quando la realizzazione di ciò che si attende tarda. Ci mostra come sia possibile resistere allo scorrere del tempo nella mancanza di riscontri.

Occorre invecchiare nella speranza, così da mantenere uno sguardo attento ai minimi dettagli. Ed è possibile perseverando nella preghiera, e nella preghiera rituale.

Il racconto ci parla delle prescrizioni della legge. Comandi concreti e avvolti dal giogo della tradizione, come quello di riscattare i propri figli con sacrifici di animali e offerte. Ci mostra che l'obbedienza alla ritualità può essere fonte di speranza. Ma solo quando questa obbedienza incontra la saggezza. Saggezza che si genera in chi continua a scrutare il proprio tempo con la certezza che Dio si manifesterà entro ed oltre quella obbedienza.

Maria e Giuseppe compiono i riti prescritti, ma la salvezza non sta in quella semplice osservanza. Risiede nell'incontro con i due vegliardi che vivono da una vita all'ombra della preghiera rituale. La salvezza diventa visibile a chi ha continuato ad aspettare confidando nel senso profondo che i riti desiderano conservare e perdurare. La salvezza si manifesta agli occhi di Simeone e Anna. I loro occhi, proprio perché consumati nella preghiera e nell'attesa, sanno riconoscere il Messia in un bambino inerme e soggetto alle cure e alle scelte dei propri genitori. Hanno perseverato nella tradizione confidando che Dio opererà ancora perché

concretamente ha già operato. I riti vogliono ricordare questa verità. Dio ha agito, nella preghiera rituale se ne fa memoria. Anna e Simeone hanno fatto loro questo atteggiamento e il loro sguardo si è fatto penetrante, come quello dei profeti.

Lo sguardo di Simeone e Anna diventa la prospettiva entro cui Maria può custodire nel cuore le parole che si dicevano del Figlio. L'insegnamento tradizionale che Gesù riceverà dai suoi genitori, grazie a quello sguardo, diventa occasione per apprendere la volontà di Dio. La vita ordinaria orientata dai riti e dalle preghiere può aiutare ad apprendere uno sguardo capace di riconoscere la saggezza che viene da Dio. Può permettere al figlio di Dio di crescere in età e grazia davanti al Padre e agli uomini.

Che questo anno, nella frequenza memoriale dei riti, conduca il nostro sguardo a riconoscere e seguire la volontà di Dio, per crescere in grazia davanti a Lui e agli uomini.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)